

Era un semplice pomeriggio di primavera

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Amelia Memoli

**ERA UN SEMPLICE
POMERIGGIO DI PRIMAVERA**

Narrativa italiana

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017
Amelia Memoli
Tutti i diritti riservati

*“Dedicato a te
che sei troppo lontano
da me.”*

22/03/16

Era un semplice pomeriggio di primavera.

Ludovica era sdraiata sul letto, con le sue solite cuffie bianche, ascoltando musica.

In quel momento vibravano le note di “Ogni Volta” di Vasco Rossi.

Lei era una ragazza diversa dalle altre.

Aveva un modo tutto suo di vedere le cose, era razionale ma non troppo, le piaceva ridere ma sapeva benissimo cosa significasse piangere; amava circondarsi di buona compagnia ma sapeva stare anche da sola.

Aveva degli occhi castani che potevano sembrare quasi come tutti gli altri occhi, ma c’era qualcosa nel suo sguardo che andava oltre.

Aveva dei lunghi e lisci capelli biondi, con un ciuffo ribelle che le scendeva sulla fronte.

Le piaceva fissare il soffitto ascoltando la sua playlist.

Usando la fantasia riusciva a immaginare cosa potesse esserci oltre il soffitto.

Quegli occhi castani sembrava cambiassero colore: diventavano azzurri quando immaginava il cielo, rossi quando stava per scoppiare a piangere...

Insomma, un mondo davvero tutto da scoprire.

Ludovica era diventata una ragazza davvero forte, ne aveva passate tante e tutto il suo dolore riusciva a nascondere dietro a una risata.

Così solo le persone che riuscivano ad andare oltre, avrebbero potuto capire che quando una persona ride sempre, nasconde dentro di sé un motivo per cui non varrebbe affatto la pena di essere felice.

Ludovica era molto legata a sua sorella Martina di 10 anni, aveva un senso di protezione, verso la piccola, molto forte perché voleva assicurarsi che non provasse la sua stessa sofferenza.

Non voleva mai farla sentire sola, così le regalava ogni giorno la cosa più preziosa che una persona possa fare a un'altra: la sua presenza.

I suoi genitori erano divorziati quindi era cresciuta con, come le chiamo io, delle "presenze a metà". Aveva un padre e una madre ma non era mai cresciuta con dei genitori. Aveva imparato a crescere accontentandosi delle piccole cose senza chiedere mai qualcosa in più. Da bambina ci aveva provato, tante volte, ma aveva sempre trovato dei muri. Doveva fare tutto lei.

Da piccola poteva andare anche bene ma ormai era quasi una donna.

Aveva vent'anni e a quell'età non si dovrebbe più elemosinare attenzione.

Quindi continuò come aveva sempre fatto: camminare a testa alta da sola perché sapeva che quasi nessuno avrebbe potuto capirla fino in fondo.

Non le piaceva vestirsi in modo stravagante, non le piaceva attirare attenzione in quel mo-

do. Preferiva sorridere, scherzare e farsi notare con qualche espressione intellettuale.

Le piacevano le cose diverse dal solito, non le piaceva indossare i tacchi, preferiva le scarpe basse, non le piacevano le t-shirt scollate tanto da far intravedere i seni.

Si nascondeva nelle magliette e nei maglioni più larghi. Forse era sinonimo di insicurezza, ma anche questo lo lasciò capire solo a chi riusciva ad andare oltre il: “quando ti vestirai in un modo più femminile?”.

Aveva avuto un solo amore davvero importante per lei. Un fidanzamento durato quasi due anni, con Riccardo. Erano davvero perfetti insieme quei due, ma come tutte le cose belle, questo amore era destinato a finire. Forse entrambi lo sapevano che tutta quella felicità non sarebbe potuta durare per sempre, infatti così è stato.

Ogni giorno portava dentro di sé tutti i ricordi belli passati insieme, nonostante il dolore che aveva provato quando si erano lasciati. Non passava un giorno in cui i due non avessero voglia di vedersi. Anche per soli 5 minuti, dovevano baciarsi, dovevano sorridersi o perdersi in un abbraccio.

Preferirono la strada più semplice, preferirono lasciarsi andare invece di combattere. Forse perché tutto l'amore che si erano donati, li aveva quasi consumati.

Si erano amati tanto, forse troppo. Non avevano più energie per tenersi stretti, così... mollarono la presa.

Le amiche le dicevano in continuazione di non seguirlo più sui social, cancellare il nu-

mero, cancellare la chat, ogni cosa, così non avrebbe sofferto nel vedere ciò che avrebbe pubblicato.

Cancellare tutto, ogni traccia. Ludovica si fece forza e lo fece.

Ma quando una persona te la porti dentro, puoi cancellare tutto dai social, tutto dal cellulare, ma il ricordo ci sarà sempre.

Dentro di te.

Finita la playlist decise di alzarsi dal letto perché quelle canzoni avevano fatto riaffiorare troppi ricordi.

Così si vestì nel suo solito modo molto semplice, un abbigliamento casual.

Prese il cellulare e chiamò Aurora, la sua migliore amica.

Erano quel tipo di amiche che sembrava fossero come sorelle.

Su quasi ogni aspetto si somigliavano; il carattere era molto simile, non erano brave a dimostrare affetto in generale, non erano troppo brave con le parole... si lasciavano trasportare dalle sensazioni.

Questo essere simili era sicuramente un punto di forza perché riuscivano a capirsi solo guardandosi negli occhi e subito dopo scoppiare a ridere, ma quando litigavano il loro carattere ugualmente orgoglioso rendeva difficile fare il primo passo. La cosa davvero bella è che al massimo passava un giorno in cui non si parlavano perché “avevano litigato”, poi una delle due chiamava l'altra senza pensarci

due volte. Bastava rivedersi per annullare tutte le incomprensioni e magari riderci anche su.

Aurora prese l'auto e passò a prendere Ludovica.

«Dove andiamo?» disse Aurora, con quel suo sorriso smagliante.

«Lontano da qui» rispose Ludovica, con una voce amareggiata.

«Guarda che ho capito che c'è qualcosa che non va. Cos'hai?» ribatté Aurora.

Ludovica continuò a guardare fuori dal finestrino, era una bella giornata e il cielo era limpido.

L'unica cosa grigia era il suo stato d'animo.

Aurora capì che qualcosa non andava così, senza aggiungere nulla, decise di portarla nel posto più bello per sentirsi liberi e rilassarsi.

Decise di portarla al mare.

Ludovica ormai conosceva benissimo quella strada. Quella spiaggia, quel mare, era il loro "ritrovo", un posto dopo potevano sentirsi libere di dirsi tutto.

In fondo si sentiva un po' come il mare: agitata.

Si sedettero su un piccolo muretto a sinistra della spiaggia, avevano il mare dinanzi a loro e si intravedeva anche il Vesuvio.

«Stavo ascoltando la musica prima e mi è apparsa la canzone mia e di Riccardo. L'ho ascoltata per vedere cosa provassi ancora e visto che a te posso dire tutto, ho provato tanta rabbia e tanta delusione ancora. Mi manca ma non posso dirglielo, mi manca ciò che era con

me, non quello che è diventato dopo tutto questo tempo.

Perché lui è riuscito ad andare avanti? Come ha fatto per assaggiare una nuova pelle così velocemente? Sono davvero così facilmente sostituibile?» disse Ludovica, con una delusione in viso che perfino uno sconosciuto poteva indovinare.

«Come ti sei permessa di dire che sei facilmente sostituibile?

Ti sembra una persona che si accontenta di un'amica facilmente sostituibile?» rispose Aurora in modo sarcastico, e poi aggiunse: «Ascoltami, la vita è un casino, ok? Ma tu sei speciale, non devi buttare i tuoi anni migliori per una persona che è andata avanti senza di te.

Io ti voglio bene e non voglio vederti più così. Ora basta.

Facciamo così, vado da quel deficiente e gliene dico quattro!»

Aurora con quel suo modo inconsciamente premuroso verso Ludo, era riuscita a farla sorridere, infatti le rispose: «Ti voglio bene Auro.»

Le due amiche si abbracciarono e all'improvviso Ludovica disse: «Dobbiamo farci una promessa! Dobbiamo promettere di essere forti, dobbiamo riuscire a essere imbattibili e con te al mio fianco io lo sarò. Tu devi sentirti al sicuro con me, sei mia sorella.»

Aurora quasi sbalordita e con gli occhi lucidi le disse: «Io con te, tu con me.»

Tornata la quiete, salirono in auto, fecero un ultimo giro e tornarono alle loro rispettive case.

Prima di scendere dall'auto di Aurora, Ludovica le disse: «Grazie sce.»

E lei rispose: «Ancora a dire grazie... che palle che sei!»

Scoppiarono a ridere e si salutarono.

Ludo tornò a casa, cenò assieme a sua madre e sua sorella, non ci fu una grande conversazione a tavola, così andò in camera sua e accese la tv: quella sera su canale 5 veniva trasmesso un cartone animato di nome: "Aladdin". Fu quasi emozionata nel trovare quel cartone animato, le piaceva tanto. Forse perché parlava di un piccolo e innocuo ladro destinato a diventare il sultano del suo stesso paese.

Le piaceva l'idea che un giorno anche la sua di vita sarebbe cambiata, che sarebbe riuscita a dare una svolta. Era una sognatrice, non voleva essere schiacciata dal pensiero generale dell'Italia, che per i giovani non c'era futuro.

Forse, come Aladdin, sperava e credeva che anche il suo di futuro, un giorno, sarebbe cambiato.

In meglio questa volta.